

**Bruno Nacci**

Nunzio Ruggiero

*Una capitale del XIX secolo. La cultura letteraria a Napoli tra Europa e Nuova Italia*

Napoli

Guida editori

2020

ISBN 788868 666767

Nel 1876 De Sanctis, grande uomo di lettere e politico, fondava a Napoli il Circolo Filologico, imprimendo alla città, nella difficile transizione da un Regno all'altro, impulsi che daranno frutti maturi nei decenni successivi, sullo sfondo di un travagliato *fin de siècle* del nuovo stato unitario. Il fine del Circolo Filologico, da una parte consisteva nel rilancio dell'ex capitale, dall'altra, con lo studio delle lingue (a cui non era estraneo un secondo fine di tipo commerciale), avviare quella modernizzazione della città che passava necessariamente attraverso la sua laicizzazione e ricomposizione sociale e intellettuale. De Sanctis si muoveva tra le opposte derive dell'hegelismo e della tradizione neoguelfa, clericale e aristocratica, servendosi inizialmente di uomini come Salvatore Tommasi, darwiniano: «Nella congiuntura del 1876, il circolo si configurava dunque come un autentico esperimento di ingegneria culturale, ispirato ai criteri e ai metodi della convergenza e della mediazione: tra studenti universitari e pubblico amatoriale; tra laboratori, gabinetti scientifici e pubblico di curiosi e desiderosi di aggiornamento. L'obiettivo era quello di articolare nello spazio laico del Filologico il confronto tra scienza e fede, e incentivare il dialogo tra rappresentanti della ricerca scientifica ed esponenti del mondo cattolico» (p. 30). La struttura del Circolo comprendeva l'articolazione di conferenze, conversazioni, letture, sempre evitando lo specialismo accademico a favore di una corretta divulgazione, un progetto culturale che, senza cancellare la presenza degli antichi salotti, di origine patrizia ed elitaria, mirava a una diffusione del sapere che nei decenni successivi avrebbe permesso alla nuova generazione dei Torraca, dei Fortunato e dei Croce, una visione più complessa della cultura, non senza l'apporto del mondo giornalistico. Molto interessanti sono le considerazioni di Ruggiero sulla delocalizzazione dei nuovi centri del sapere, secondo un ben preciso piano di politica urbanistica. Il ruolo di *Nation-builder* assunto da De Sanctis può essere riassunto nella formula di un «processo di secolarizzazione degli spazi storici». Molti i temi affrontati, e nessuno indifferente alla temperie dell'epoca, dall'importanza del naturalismo d'oltralpe (Zola), alla considerazione delle religioni sotto un profilo storico e non confessionale, temi spesso contrastati da chi preferiva, come Vittorio Imbriani tra gli altri, la valorizzazione della cultura locale anche folkloristica. Il cambiamento di prospettiva voluto da De Sanctis, comporterà una evoluzione delle nuove forme discorsive: «L'invito al passaggio dalle forme chiuse della sociabilità aristocratica tipiche delle società di antico regime, fondate sui meccanismi della cooptazione, della celebrazione e della protezione dei soggetti (la corte, il salotto, l'accademia) [...] a quelle tipicamente borghesi del caffè, del *club* e del circolo, aperte all'iscrizione libera dei cittadini e fondate sui finanziamenti pubblici e privati, sulla raccolta delle quote associative e sul ricavato di eventi culturali, implica una nuova concezione del discorso pubblico» (p. 73). Si trattava insomma di configurare il moderno pubblico borghese, che non veniva per applaudire ma per imparare, e che richiedeva come forma di comunicazione più idonea quella della conferenza, accompagnata da una sempre più massiccia presenza delle donne. Per quanto riguarda poi l'influsso del modello letterario e culturale francese, sostanzialmente legato al dilagante naturalismo di Zola (a cui in un primo tempo De Sanctis sembrava propenso), ci fu se non un ripensamento, almeno una attenuazione a favore del modello manzoniano, con attenzione all'evolversi in Italia di un naturalismo più controllato come quello di Capuana e Verga, in seguito

percorso da Matilde Serao e da Salvatore Di Giacomo. Il fervore scientifico, il confronto sui nuovi modelli letterari, la battaglia per abolire l'obbligatorietà dell'istruzione religiosa, non furono tali da dimenticare però il valore della poesia in dialetto, soprattutto quella del Porta. Quando alla guida del Circolo, tra gli anni Ottanta e Novanta, succedette Ruggero Bonghi, il Circolo conobbe un periodo di involuzione accademica, a cui cercò di porre freno la troppo breve gestione del giovane Croce come vicepresidente (1894-1896) coadiuvato da Vittorio Pica, critico delle avanguardie ed esperto di pubblicistica, nella consapevolezza della necessità di laicizzare la cultura italiana svecchiando l'impostazione bonghiana: «La circolarità dei saperi, la trasversalità delle competenze, il dilettantismo virtuoso delle scienze e delle arti che contribuirono all'effervescenza della vita culturale cittadina, risultano così alimentate dai circuiti mediatici che intersecano i salotti e i teatri, le accademie e le librerie, i caffè e le case editrici, all'insegna di un eclettismo che fu, nel bene e nel male, la cifra dominante di quella stagione» (p. 139). Purtroppo il sodalizio con il Circolo Giuridico portò al dissidio tra letterati e giuristi. Si era fatta strada la presenza sempre più costante delle donne e non solo come pubblico (la duchessa Ravaschieri, Teresa Filangieri, Matilde Serao, Enrichetta Carafa), fino alla prima conferenza di Maria Savi Lopez, nel 1887, oltre all'affermarsi di una volonterosa schiera di studiosi delle culture orientali. La minuziosa e brillante indagine di Ruggiero riguarda anche il fitto intreccio di relazioni interpersonali che animavano la cultura napoletana dell'epoca, tra alleanze dettate dalla comune appartenenza a una scuola e dissidi causati da cordate universitarie per una cattedra di prestigio. Così si ricostruisce la rapida ascesa accademica di Bonaventura Zumbini, vicino a De Sanctis, successore e critico di Luigi Settembrini, prima ordinario e poi rettore dell'Università di Napoli, che ebbe la meglio sul focoso Vittorio Imbriani, invisato a Carducci. Diversa fu la storia di Erasmo Pèrcopo, allievo di Zumbini, incline a rivalutare Settembrini, ma, nonostante la già autorevole stima del giovane Croce, frustrato nelle sue mire accademiche. Su tutti emerge in modo deciso Croce, che lentamente abbandona l'impegno della critica militante per dedicarsi alla sua opera più importante, *l'Etica*. Nel vasto affresco della società napoletana post unitaria, Ruggero non dimentica, in un capitolo ricco di spunti, una delle componenti più vivaci e non meno importanti della sviluppo culturale della città: quella periegetica. E proprio in questo campo, che coinvolse pittori, scrittori e giornalisti, troviamo una figura che in seguito avrà importanza decisiva come meridionalista e uomo politico, Giustino Fortunato: «il caso di Fortunato anticipa alcuni tratti di una nuova topografia civile che, al confine tra etica ed estetica e tra scienza e letteratura, consentirà a Croce e Di Giacomo di fondare "Napoli Nobilissima"» (p. 200). Affascinante scambio tra la diaristica, spesso straniera (Goethe, Stendhal, Taine), frutto del *Grand Tour*, e la ricerca storico filologica, con correzioni di prospettiva, distinguendo tra scrittori autoctoni, più interessati al fenomeno urbano e viaggiatori stranieri sedotti dal fascinioso paesaggio. Spartiacque non solo ideale fu l'epidemia di colera del 1884, propulsore «del risveglio della coscienza civile e al contempo del sentimento di nostalgia per la città antica» (p. 214), che ebbe in Salvatore Di Giacomo l'interprete più consapevole. Ma fu con Matilde Serao che l'osmosi tra paesaggio e narrazione assunse un tono adeguato ai tempi «Attraverso una lingua media deliberatamente non dialettale e un uso abile dello stereotipo "granturistico" di matrice romantica, che assicuraronò il successo del libro [*Leggende napoletane*] su scala italiana, l'astuto appello della Serao invita i "buoni ed amabili lettori" a riconoscere il *vero* oltre l'inoppugnabile evidenza dei documenti d'archivio» (p. 230). Sarà infine Francesco Torraca che si dimostra «in grado di integrare metodo storico e metodo estetico, contemperando la lezione di De Sanctis sui veristi coevi con quella di Settembrini sugli umanisti meridionali» (p.231). Ancora una volta, il giovane Croce accompagna uno scrittore di matrice veristica, Renato Fucini (di cui Fortunato fu guida esperta), «presso i fasci dell'Archivio di Stato, dove entrambi erano impegnati nelle ricerche di storia dei teatri napoletani [dando luogo] al sodalizio che determina la fondazione del periodico di arte e topografia "Napoli nobilissima"» (p. 238). Un folto gruppo di giornalisti assume sempre più la funzione di mediatore e divulgatore delle conoscenze al di fuori dell'ambito accademico,

diffondendo una parte importante della cultura europea, da Dickens a Zola, dai Goncourt a Wilde, Dostojeskij, Sinkievicz, e questo ben prima che i loro libri siano tradotti presso l'editore Treves, contribuendo non poco alla conoscenza delle lingue. Accanto a questa esuberanza culturale, o meglio ben inserita al suo interno, si sviluppa la pratica della romanza e della canzone da salotto (Di Giacomo, Pagliara) e un *folkrevival* che aveva avuto nell'Imbriani il suo precursore: «Il significato nazionale e patriottico del folkrevival postunitario costituisce la base per intendere lo sviluppo dell'interesse verso i dialetti che attraversò l'Italia da Sud a Nord, e mette in rilievo il contributo essenziale dei mediatori napoletani al processo di modernizzazione della Nuova Italia» (p. 254). Il progetto del Circolo filologico, il recupero delle tradizioni popolari, la creazione di un nuovo pubblico, infine la brillante stagione musicale: «E' in tal senso che Napoli si configura come il laboratorio più avanzato del paese per la costruzione di un progetto sovragregionale, in quanto spazio di mediazione tra i livelli, i generi e gli stili della cultura musicale. Punto d'arrivo di tale processo è la metamorfosi da festa religiosa a festival, nazionale e internazionale, di Piedigrotta e il suo raccordo con la stampa e con il mercato editoriale milanese: in tale contesto è possibile verificare il passaggio decisivo da Cottrau a Ricordi che garantisce il successo planetario e la conseguente costruzione del mito della canzone napoletana come tratto costitutivo dell'identità italiana nel mondo» (p. 255). Nell'ultima parte del libro, Ruggiero delinea il sorgere e affermarsi del movimento di emancipazione femminile, ad esempio la scrittrice ed editrice Fanny Zampini Salazar, che guarda al modello culturale inglese, cercando di saldare la causa dell'emancipazione femminile a quella risorgimentale: «Sottovalutare i rischi indotti da questa mentalità deteriore significa tradire i valori del Risorgimento, causando una patologia sociale che mina le basi della famiglia, e di conseguenza quelle della Nazione: affermazione dell'identità femminile e costruzione dell'identità nazionale risultavano esemplarmente connesse dal richiamo a questo paradigma della tradizione anglosassone» (p. 289). Nunzio Ruggiero intende proseguire con questa nuova ricerca l'indagine già iniziata con il precedente volume *La civiltà dei traduttori. Transcodificazioni del realismo europeo a Napoli nel secondo Ottocento*, 2009 (cfr. «Oblio», I, 1, pp. 325-327). Ne risulta una minuziosa e preziosa ricognizione di uno scorcio di storia italiana meridionale forse oscurata dalle circostanze politiche e sociali preminenti, che mette in risalto al tempo stesso la continuità della grande stagione napoletana di epoca illuminista con quella del nuovo stato unitario, e la straordinaria fioritura di iniziative e aperture, non ultime quelle che guardano alla grande cultura europea, portatrici spesso in anticipo di una consapevolezza che altrove tarderà a manifestarsi.